

La vera sapienza

1Corinzi 2,6-10

[Fratelli], ⁶tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. ⁷Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. ⁸Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. ⁹Ma, come sta scritto:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

In questo brano della [1Corinzi](#) Paolo prosegue la trattazione del primo degli abusi che si sono verificati nella comunità di Corinto, quello cioè della divisione in gruppi contrapposti gli uni agli altri (1Cor 1,10–4,21). Come rimedio, egli indica anzitutto il ritorno a quello che è il centro della predicazione cristiana, la croce di Cristo, nella quale si è manifestata la sapienza e la potenza di Dio (1,18–3,4). Dopo aver affermato che, proprio per questo, ha rinunciato alle tecniche persuasive della retorica e della filosofia, Paolo sottolinea come anche lui sia depositario di una sapienza, che però non è di questo mondo (2,6-16). Il testo liturgico riprende la prima parte di questo brano.

Paolo inizia questo nuovo sviluppo della sua argomentazione con questa osservazione: «Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla» (v. 6). I corinzi non si sono resi conto della sapienza di cui egli è portatore poiché ne parla in termini espliciti solo a coloro che sono «perfetti» (*teleioi*), cioè adulti, maturi nella fede. Solo loro infatti sono in grado di capirla. Non servirebbe a niente illustrare questa sapienza a persone che non sono preparate a coglierne il significato profondo. Egli indica poi in che cosa consista questa sapienza. Essa non è di questo «mondo»: questo termine indica la realtà creata in quanto si oppone a Dio e rifiuta la salvezza portata da Cristo. Essa non è capita soprattutto dai «dominatori di questo mondo» (*archontes tou aiônos toutou*), che qui probabilmente non sono potenze angeliche ma (come appare dal v. 8) coloro che detengono il potere, di qualunque tipo esso sia: politico, religioso, militare, culturale. Proprio il fatto di non cogliere la vera sapienza vota questi dominatori alla distruzione.

Paolo passa poi a indicare le caratteristiche della sapienza che egli propone: «Parliamo invece della sapienza di Dio che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria» (v. 7). La sapienza appartiene a Dio, anzi è Dio stesso in quanto si manifesta nella creazione e nella storia. Essa è «misteriosa» (*en mysteriôî*, nel mistero), poiché Dio non rivela i suoi progetti a coloro che esercitano il potere in funzione di se stessi ma a coloro che ricercano il bene in tutte le sue diverse manifestazioni. Queste espressioni riecheggiano per esempio quanto è scritto nel libretto di Baruc, dove si dice espressamente che la sapienza è rimasta nascosta ai «capi delle nazioni» (*archontes tôn ethnôn*), ma è stata rivelata da Dio al suo popolo e ha preso forma nella legge mosaica (Bar 3,16–4,1). Analogamente Paolo afferma che Dio l'ha tenuta nascosta per rivelarla proprio ora «per la nostra gloria», cioè per l'edificazione della comunità cristiana.

Paolo sottolinea ulteriormente il carattere nascosto di questa sapienza affermando che «nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria» (v. 8). I «dominatori di questo mondo» (*hoi archontes tou aiônos toutou*), gli stessi menzionati nel versetto precedente, sono qui più espressamente i detentori del potere politico e religioso, tra i quali sono annoverate le

autorità giudaiche e romane responsabili della morte di Gesù. Se l'avessero conosciuta, infatti, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. La sapienza che Paolo insegna si identifica quindi con la persona di Gesù, che i potenti di questo mondo hanno rifiutato.

Paolo caratterizza poi ulteriormente la sapienza da lui annunciata osservando che «quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano» (v. 9). Questo brano viene introdotto come una citazione biblica («Sta scritto...»); in realtà si tratta di una libera ripresa di diversi testi, quali Is 64,3; 52,15; Sir 1,8, letti e interpretati sulla linea di Bar 3,31.37 (cfr. Gb 28,21-23): quelle cose che riguardano la sapienza divina sono nascoste a coloro che si servono dei mezzi umani, ma sono disponibili a coloro che lo amano, cioè si aprono con fede al suo dono. Perciò Paolo conclude: «Ma a noi Dio le ha rivelate (*apekalypsen*) per mezzo dello Spirito» (v. 10a) È solo per mezzo di una rivelazione che Paolo stesso, a cui in questo caso si riferisce il pronome plurale «noi», è venuto a conoscenza delle cose di Dio (cfr. Gal 1,15-16). E questa rivelazione è opera di un mediatore d'eccezione, lo Spirito: «Lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio» (v. 10b). Nel linguaggio biblico lo Spirito è ancora, come la Sapienza, Dio stesso in quanto opera nel mondo. Lo Spirito quindi ha una conoscenza di Dio analoga alla conoscenza di sé che è propria di ogni essere umano: perciò nessuno può conoscere le cose di Dio senza un intervento speciale dello Spirito, che ai credenti è stato conferito mediante Cristo (cfr. v. 11).

In risposta alle critiche che gli venivano rivolte, Paolo si presenta come un autentico maestro di sapienza. Sebbene non abbia fatto uso di dotte argomentazioni filosofiche, egli ha comunicato un messaggio ricco di sapienza: non si tratta però della sapienza umana, bensì della sapienza di Dio, rivelata mediante lo Spirito. Ciò non significa che essa sia al di fuori della comprensione umana, ma che essa non si basa sulla logica del potere e del dominio ma piuttosto su quella dell'amore e del servizio. La drastica condanna da parte di Paolo dei dominatori di questo mondo è un sintomo della distanza presa dai primi cristiani nei confronti non solo della religione ufficiale ma anche della struttura di potere su cui si reggeva l'impero romano.